

ANALISI DETTAGLIATA DEL FENOMENO DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE NEGLI ANNI.

Con il termine *femminismo* si vuole indicare la posizione, o l'atteggiamento, di chi sostiene la parità politica, sociale ed economica tra i sessi. Rivendicando così tutte le discriminazioni e le subordinazioni che le donne hanno dovuto e devono subire, in varie misure, rispetto agli uomini. Il sesso non deve infatti essere un fattore che determina l'identità sociale di una persona, né i suoi diritti sociali, politici ed economici. Con il termine femminismo si vuole inoltre indicare il movimento politico, culturale e sociale nato durante l'Ottocento. Tale movimento, interessandosi alla comprensione delle dinamiche di oppressione di genere, rivendicava e rivendica ancora oggi pari diritti e dignità tra donne ed uomini. E' un movimento complesso che si è sviluppato con caratteristiche precise in ogni Paese europeo, e soprattutto in ogni epoca. Al suo interno vi sono diverse posizioni ed approcci teorici che contribuiscono a definire, e ridefinire, il concetto di femminismo e le sue pratiche. Tra le teorie ne esistono alcune che contrastano sull'origine della subordinazione delle donne, e del modo in cui queste siano arrivate a liberarsene. Vi è una sorta di indecisione: se lottare solo per le pari opportunità, se criticare le nozioni di *identità di genere*, o se eliminare dalla radice i ruoli e di conseguenza la subordinazione. Il termine esiste ed è usato dal XIX secolo, e le sue origini possono ritrovarsi in due ambiti diversi: (1) all'interno della letteratura medica francese, dove veniva utilizzato per indicare un indebolimento del corpo maschile; (2) durante le mobilitazioni per il diritto di voto in Francia. Nell'ultimo caso esso fu introdotto grazie a Hubertine Auclert, che lo utilizzò nella sua rivista *La Citoyenne* il 13 febbraio 1881. Solo dopo il termine arriverà in Gran Bretagna e poi negli Stati Uniti. Tornando a noi, la prima volta che il termine fu associato al movimento erano gli anni Sessanta del

Novecento. L'intento era quello di modificare del tutto la divisione sessuale dei ruoli nella società. Voleva così rimettere in discussione, in tutti gli aspetti del vivere, una gerarchizzazione umana che definiva l'importanza delle persone in base al genere e alle relative proiezioni sociali e politiche. Negli anni Settanta il termine inizia ad essere contestato. Alcune parti del movimento si rifiutarono di definirsi femministe, ed anche più recentemente alcune attiviste islamiche preferiscono usare il termine *movimento delle donne* anziché movimento femminista.

Tre le prime sostenitrici dell'emancipazione femminile troviamo Olympe de Gouges che, con la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina del 1791, pone la situazione del *ruolo negato* di fronte alla società del tempo. Risultato? La donna fu denunciata dalle donne repubblicane parigine e nel 1793 finì sulla ghigliottina. Accanto a lei operò Etta Palm d'Aelders, di origine olandese. Quest'ultima era una spia del servizio degli Orange e della Francia rivoluzionaria. In questo stesso periodo l'inglese Mary Wollstonecraft scriveva la sua Rivendicazione dei diritti della donna, del 1792. All'interno del documento ella affermava che era ora di *effettuare una rivoluzione nei modi di vivere delle donne, è ora di restituirle la dignità perduta, e far sì che esse, in quanto parte della specie umana, operino riformando se stesse per riformare il mondo*. Nata in una famiglia povera, Mary aveva studiato da autodidatta e si era resa economicamente indipendente. Si era così resa subito di quanto importante potesse essere la Rivoluzione francese per lo sviluppo dell'uguaglianza sociale e civile dei cittadini. Si batté fino alla fine per difendere la sua posizione, tanto che alla sua morte venne definita *una iena in gonnella*. Le rivendicazioni della Wollstonecraft

potrebbero coincidere con i principi della rivoluzione guidata dalla borghesia francese. Secondo la donna solo le donne della classe media potevano sollevarsi dalla condizione di subordinazione cui erano costrette sin da piccole, secondo i falsi valori maschili per i quali la donna è *per natura* inferiore all'uomo. La stessa educazione impartita sin dall'infanzia avrebbe quindi eliminato il problema dalla radice. Le tematiche alla base dell'emancipazione femminile sorsero quindi nell'Inghilterra della *Gloriosa rivoluzione* e del *parlamentismo*, negli Stati Uniti che avevano formulato la prima Dichiarazione dei diritti dell'uomo e nella Francia, ispirata da quella Dichiarazione, aveva dato vita alla grande rivoluzione contro l'Ancien Régime.

Per tutto il XIX secolo ci fu un sempre più intenso spostamento di persone dalla campagna alle periferie di città: sorgevano le prime fabbriche. I laboratori artigianali vennero quasi tutti abbandonati, perché incapaci di sostenere la concorrenza della grande manifattura. Al tradizionale mercato si aggiunse il cosiddetto *mercato del lavoro*, dove uomini e donne entrarono in concorrenza tra di loro. Molte donne videro così aggiungersi al consueto lavoro -non retribuito- della cura della casa e della famiglia, un altro lavoro scarsamente retribuito. Le donne benestanti non dovettero rapportarsi con questa novità, esse erano infatti mantenute dai mariti, mentre la cura della casa e dei figli era riservata alla servitù. Anche ad Emma Goldman non interessarono le iniziative delle donne borghesi, ma vedeva nello Stato il braccio della società patriarcale. Nel 1897 scriveva *io chiedo l'indipendenza della donna, il suo diritto di mantenere se stessa, di vivere per se stessa, di amare chi e quanti vuole. Chiedo libertà per entrambi i sessi, libertà di azione, libertà nell'amore e nella maternità*. Per le donne della classe media sarebbe stato, in un certo senso,

disonorevole, cercare un lavoro fuori dall'ambiente familiare. Ciò avrebbe significato esporle al contatto di estranei, ponendole al livello delle *donne del popolo*, facendo così insinuare che il padre o il marino non erano in grado di mantenerle. Tentare la vita di un'attività intellettuale era difficile, sia per il generale scetticismo riguardo alle loro capacità, sia per la loro istruzione incompleta. Esse infatti, come ben sappiamo, non avevano il diritto di accesso alle scuole superiori e di conseguenza all'esercizio delle professioni liberali. Economicamente soggette all'uomo, esse erano per legge escluse dalla gestione del patrimonio familiare e dal diritto di parità ereditaria con gli altri beneficiari maschi. Infine, come a rimarcare ulteriormente la loro condizione marginale e irrilevante nella vita della Nazione, esse erano escluse dal diritto di voto e di rappresentanza parlamentare. Tutte le donne vivevano quindi una condizione di subordinazione e discriminazione, con problemi ed esigenze diverse a seconda dell'appartenenza alla classe sociale. Ciò produceva dei distinti programmi di rivendicazione. Le donne operaie impegnate nel lavoro di fabbrica fecero confluire la protesta all'interno delle rivendicazioni del movimento operaio, decidendo così di non distanziarsi da esso. Invece le donne della classe medie non erano inserite nel mondo del lavoro, ma ne volevano far parte: queste faranno nascere un movimento d'opinione, formato da sole donne. Nell'Ottocento nascono così due correnti: il *femminismo liberale*, il cui obiettivo era la conquista dei diritti civili, e il *femminismo socialista*, che puntava alle rivendicazioni sociali. Quest'ultimo vedeva nella rivoluzione, e nella conseguente instaurazione di una società socialista, la miglior condizione per realizzare una reale liberazione delle donne.

Nel luglio 1848 a Seneca Falls, New York, si tiene un'assemblea di circa 300 donne. Durante l'assemblea Elizabeth Cady Stanton formula una Dichiarazione dei diritti delle donne all'eguaglianza. In quest'ultima si affermava che gli uomini e le donne sono uguali e *dotati dal loro Creatore di diritti inalienabili; che tra questi vi sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità*. Il governo deve pertanto garantire al popolo tutto questi diritti, e qualora non lo facesse è *diritto di quelli che ne soffrono di rifiutargli obbedienza e di insistere per istituire un nuovo governo*. Si giunge così ad una forma di assolutismo, con il quale il governo va rovesciato: *tale è stata la tolleranza paziente delle donne sotto questo governo, e tale è ora la necessità che le costringe a richiedere la condizione di eguaglianza alla quale esse hanno diritto. La storia dell'umanità è una storia di ripetute offese e usurpazioni degli uomini nei confronti delle donne, allo scopo di istituire su di esse una tirannia assoluta*. Nel 1851 esce il saggio L'emancipazione delle donne di Harriet Taylor. All'interno del saggio Harriet, premesso il diritto naturale di ogni essere umano ad esprimere liberamente le sue capacità, osserva come il potere politico degli uomini provochi la condizione di sudditanza a cui sono costrette le donne. E afferma che quest'ultima potrà cessare solo quando la donna potrà godere degli stessi diritti concessi all'uomo, e quindi diritto all'istruzione, all'esercizio delle professioni e alla partecipazione amministrativa e politica. L'obiezione non tarda ad arrivare, affermando che la cura dei figli e della famiglia impedirebbe il pieno esercizio di quei diritti. A tale obiezione Harriet risponde allora che con la liberazione dagli impegni familiari, da assegnare alla cura di un apposito personale domestico femminile, sarà possibile conseguire appieno l'emancipazione tanto agognata. Ciò mettere però in luce una cosa: una reale emancipazione non può essere ottenuta da tutte le donne, ma

solo da quelle che potranno liberarsi dagli obblighi familiari, e quindi dalle donne della classe media. Un altro importante saggio sulla questione è L'asservimento delle donne di Stuart Mill, pubblicato nel 1869. In esso viene individuata la causa della mancanza dei diritti civili delle donne: la già tanto citata subordinazione all'uomo, citata come forma di schiavitù. *Questa forma persistente di schiavitù viene esercitata da tutti gli uomini su tutte le donne, e si realizza innanzi tutto e in forma compiuta nel luogo privato della famiglia. Essa è resa possibile dalla maggior forza muscolare dell'uomo, ma si esercita anche con l'effetto "gli uomini non vogliono solamente l'obbedienza delle donne, vogliono anche i loro sentimenti". Tutti gli uomini, tranne i più brutali, vogliono avere nella donna che a loro è più legata non una schiava forzata, ma una schiava volontaria: non una pura e semplice schiava, ma una favorita.* Ciò è quanto si legge nel saggio di Stuart Mill. L'idea che tale servitù sia naturale veniva inculcata nelle menti delle donne sin dall'infanzia, e purtroppo è una situazione ancora oggi esistente in molte parti del mondo, ma ne parleremo dopo. Sin da piccole esse sono educate a pensare di dover essere l'opposto dell'uomo, non devono quindi esprimere *una libera volontà e un comportamento auto-controllato, ma una sottomissione e una subordinazione al controllo altrui.*

I temi dell'emancipazione femminile appaiono poi nelle riflessioni dei primi socialisti utopisti, come Robert Owen e Charles Fourier. Quest'ultimo affermò che il grado di emancipazione della donna misura anche il progresso generale della società. Queste tesi e riflessioni si affermarono tra le donne della Francia rivoluzionaria del 1848: tra queste donne troviamo Désirée Gay, fondatrice del primo giornale femminista

della storia La Femme Libre. Tutte queste donne unirono le richieste di eguaglianza giuridica e di riforme civili alle rivendicazioni economiche e alle provvidenze sociali, come aumenti salariali e diritto al lavoro. Tali richieste verranno inizialmente vanificate dal conservatorismo della Repubblica borghese e da Napoleone, tuttavia si ripresenteranno nell'epoca della Comune di Parigi. Anche Karl Marx prese posizione sulla questione femminile, prendendo l'idea di Fourier secondo la quale *il progresso sociale si può misurare con esattezza dalla posizione sociale del bel sesso*. Marx giudicava la composizione del personale operaio combinato con entrambi i sessi e delle età più differente, per quanto *spontanea e brutale, cioè capitalistica*, fonte bensì di sviluppo di qualità umana. Il contributo più organico fornito dal marxismo sul tema è il libro Friedrich Engels L'origine della famiglia, all'interno del quale è possibile trovare ricerche di Lewis Henry Morgan sulle società antiche. Quest'ultimo già nella sua Ancient Society del 1877 aveva tracciato un'evoluzione del genere umano, distinguendolo in stato selvaggio, periodo paleolitico, periodo della barbarie, del neolitico e della civiltà. Secondo Engles si passa dalla *generale promiscuità sessuale* che caratterizza le prime aggregazioni tribali, all'esclusione dei rapporti sessuali tra genitori e figli, e infine a quella tra fratelli e sorelle della stessa tribù. Nel paleolitico non esiste la famiglia come la intendiamo oggi, né la subordinazione della donna all'uomo: anzi, essa viene onorata come fonte di vita e di fecondità. *L'amministrazione comunista nella quale le donne, per la maggior parte se non tutte, appartengono ad una medesima gens, mentre gli uomini provengono da diverse gentes, è il fondamento oggettivo del predominio delle donne, generalmente diffuso all'epoca delle origini*. Il passo successivo fu, secondo Engels, il matrimonio monogamico. Si ha poi il passaggio dalla caccia e dalla raccolta all'allevamento di bestiame e

alla lavorazione di metalli, alla tessitura e all'agricoltura, alle guerre per il controllo dei territori più estesi e al possesso dei prigionieri in qualità di schiavi. Questo passaggio produsse un cambiamento delle condizioni precedenti, dando all'uomo, che aveva il compito di procurare gli alimenti, una posizione più importante della donna nella famiglia. Tuttavia secondo il diritto matriarcale il patrimonio doveva rimanere nella gens ai consanguinei per parte di madre. Questi ultimi non potevano quindi ereditare dal padre, poiché non appartenevano alla sua gens. *Alla morte del possessore di armenti, questi sarebbero passati ai suoi fratelli e sorelle e ai figli delle sue sorelle. I suoi figli, però, ne erano diseredati.* L'uomo allora decide di abrogare il diritto matriarcale per favorire i propri figli: si invertono così le cose, e viene deciso che in futuro i discendenti dei membri di sesso maschile sarebbero rimasti nella gens, mentre ne sarebbero stati esclusi quelli di sesso femminile. Viene così introdotta la discendenza in linea maschile, assieme al diritto ereditario patriarcale. Questa fu una rivoluzione epocale: il rovesciamento del matriarcato segnò infatti la sconfitta, sul piano storico universale, del sesso femminile. *L'uomo prende nelle proprie mani le redini della casa e la donna, asservita, è resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli.* Per quanto riguarda il matrimonio, nell'antichità esisteva la famiglia di coppia e non quella monogamica. Questa forma si presenta per la prima volta in Grecia, dove anche il figlio adulto può comandare la madre, il marito si porta a letto sotto gli occhi della moglie le schiave che convivono con lui, e i maschi generati da queste unioni hanno diritto al nome e all'eredità. Il matrimonio era quindi monogamico soltanto per la donna. Accanto al commercio sessuale con la schiava, appare per la prima volta l'aperta prostituzione della donna libera. Per farla breve: le mogli stanno in casa, e l'uomo può soddisfare i proprio bisogni sia all'interno della

famiglia (allargata alle schiave, da precisare) sia fuori di essa. Per Engels l'emancipazione della donna ha come prima condizione *la reintroduzione dell'interno sesso femminile nella pubblica industria, e ciò richiede a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica come unità economica della società*. La monogamia sorge storicamente nel periodo in cui le grandi ricchezze si concentrarono nelle stesse mani. *Col passaggio dei mezzi di produzione in proprietà comune, la famiglia singola cessa di essere l'unità economica della società. L'amministrazione domestica privata si trasforma in un'industria sociale*.

Sostanzialmente il movimento anarchico non si differenzia da quello socialista, per quanto riguarda il tema dell'emancipazione femminile. Esso sostiene infatti che solo un capovolgimento sociale avrebbe potuto effettivamente liberare le donna dall'oppressione patriarcale. Ovviamente non tutti gli anarchici, così come non tutti i socialisti, appoggiavano l'eguaglianza tra i sessi. Proudhon, ad esempio, sosteneva l'inferiorità naturale della donna, affermando che questa avrebbe dovuto occuparsi unicamente della casa e della famiglia. A tal proposito ebbe una discussione con la comunista rivoluzionaria Jeanne-Marie Poinard, alias Jenny d'Héricourt. La donna lo aveva attaccato in un articolo del 1856 intitolato *Il signor Proudhon e la questione femminile*. La donna fu poi difesa dall'anarchico francese Joseph Déjacque, che nel suo pamphlet *Sull'essere umano maschio e femmina* (1857) chiama il filosofo *anarchico del compromesso, liberale e non libertario*. Sotto forma di lettera a lui indirizzata lo rimprovera di *volere il libero scambio per il cotone e le candele, e preconizzate sistemi che proteggano l'uomo contro la donna nella circolazione delle passioni umane*.

Il movimento femminile anarchico muove i primi passi con Voltairine de Cleyre, e si sviluppa grazie ad Emma Goldman e Lucy Parsons. Tale movimento produrrà, durante la guerra civile spagnola, dall'aprile 1936 al febbraio 1939, una tra le più famose organizzazioni del movimento libertario iberico: le Mujeres Libres, con l'omonimo periodico. Il movimento in realtà nasce già nel 1934 a Barcellona, con il nome di Grupo Cultural Femenino, e sarà il primo passo verso la futura organizzazione. Crebbe rapidamente, tanto che nel 1938 contava già 20.000 aderenti. La storia del femminismo liberale è invece divisa per epoche e Paesi. Nel corso del XX secolo ci sono state molte iniziative che risollevarono la questione. Doveroso menzionare il collettivo boliviano Mujeres Creando (letteralmente Donne che creano), che partecipa contro la povertà attraverso varie opere come propaganda, teatro di strada, televisione e azione diretta. Il gruppo fu fondato nel 1992 da Julieta Parades, Maria Galindo e Mónica Mendoza. I movimenti di matrice libertaria hanno poi preso spunto da tutto un secolo di storia ed iniziative femministe, mescolando temi sensibili come la lotta omofobica e generando una forma di manifestazioni oggi radicate un po' in tutto il mondo.

Nel 1897 in Inghilterra Millicent Garret Fawcett fonda la National Union of Women's Suffrage, con l'obiettivo di ottenere il diritto di voto alle donne. A tale scopo l'organizzazione svolse opera di proselitismo sperando di convincere gli uomini, i soli che legalmente potessero concedere tale diritto. Quando l'organizzazione fallì, ad essa seguì nel 1903 la creazione della Women's Social and Political Union da parte di Emmeline Pankurst con le figlie Christabel e Sylvia. Nel 1905 le *suffragette* Christabel e Annie Kennedy vengono arrestate e incarcerate per aver gridato, durante una riunione del Partito liberale, slogan in favore

del diritto di voto. A questo episodio seguirono altre manifestazioni ed arresti. In carcere tutte le manifestanti attuarono lo sciopero della fame, così nel 1913 il governo fu costretto ad emanare il The Prisoners Act: questo prevedeva il rilascio della scioperante, nel momento in cui le sue condizioni di salute si fossero fatte critiche. Nello stesso anno la suffragetta Emily Davison viene uccisa nel tentativo di fermare il cavallo di re Giorgio V durante il tradizionale derby di galoppo ad Epsom. Durante la Prima guerra mondiale il movimento si divide in due: la WSPU di Emmeline e Christabel Pankhurst appoggiò la guerra, diversamente dalla socialista Women's Suffrage Federation di Sylvia Pankhurst.

Nel 1918 il Parlamento britannico vota la Representation of the People Act, che accordava il diritto di voto alle donne benestanti con più di 30 anni. Nel 1928, esattamente 10 anni dopo, tutte le donne inglesi ottennero il diritto di voto. Tuttavia il primo paese ad accordarlo fu la Nuova Zelanda nel 1893, grazie alle iniziative di Kate Sheppard. Seguirono poi la Russia nel 1918 e gli Stati Uniti nel 1919. In Spagna e in Portogallo fu concesso nel 1931, in Francia nel 1944, in Italia nel 1945, in Grecia nel 1952 e in Svizzera solo nel 1971.

L'emergenza della Prima guerra mondiale fermò il movimento femminile, che riprese nell'immediato dopoguerra in pochi Paesi con gli stessi obiettivi di sempre: il diritto di voto nei paesi anglosassoni e la Rivoluzione socialista in Russia, oltre al diritto all'istruzione superiore e all'esercizio delle professioni liberali. Per oltre 50 anni l'opinione pubblica mondiale parlerà del fenomeno del femminismo, e in questo particolare periodo alcune scrittrici sviluppano riflessioni e tesi di grande importanza, che saranno poi

riprese durante la *seconda ondata femminista*. Virginia Woolf scrive il saggio *Le tre ghinee* (1938), quando ormai in Europa si annunciava un imminente e tragico conflitto. Nel saggio la scrittrice immagina che un'associazione pacifista maschile le chieda un contributo per finanziare iniziative per scongiurare le minacce di guerra. La Woolf, che possiede tre ghinee, decide così di ripartirle in tre diverse opere di beneficenza a favore delle donne. Una per i collegi femminili appena nati, a condizione che vi si insegnino la medicina, la matematica, la musica, la pittura e la letteratura. Una per un'associazione che favorisce l'ingresso delle donne alle libere professioni, purché queste non siano gestite o influenzate da uomini. E l'ultima per l'associazione pacifista maschile. A tal proposito la scrittrice afferma di ritenere opportuno che esistesse anche un'associazione femminile pacifista, formata da figlie di uomini colti. Primo dovere dell'associazione sarà quello di non combattere mai con le armi, e di rifiutarsi, in caso di guerra, di fabbricare armi e di prestarsi a fare le infermiere. Fu esattamente quello che accadde nella guerra precedente. I temi della Woolf saranno al centro della riflessione del femminismo di seconda ondata. Essa non si preoccupava di rimarcare la necessità dell'eguaglianza tra i sessi, ma ne sottolineava una differenza positiva. Essa deve comportare il rifiuto di una cultura non condivisibile né accettabile, ma invasiva in quanto cultura dominante. La differenza uomo-donna deve generare nella donna l'indifferenza per i valori politici e morali della cultura maschile.

Nel 1949 viene invece pubblicato il voluminoso saggio *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, la quale, per sua stessa dichiarazione, non era propriamente una femminista. Tuttavia darà il suo sostegno al

movimento, indagando sulle cause della condizione di inferiorità in cui si trova la donna e sulle possibili vie di uscita. All'interno del saggio è possibile trovare vari spunti di riflessione, dei quali ve ne riporteremo qualcuno. Come sappiamo ogni essere umano durante la sua vita compie innumerevoli scelte. Sicuramente esiste il condizionamento dato dall'ambiente in cui vive e dalle circostanze in cui si trova, ma fondamentalmente egli è libero di scegliere. In un certo senso egli è costretto a scegliere, e pertanto è *costretto ad essere libero*. A questo punto le scelte sono due: vivere nel mondo così com'è, scelta che Sartre chiama *dell'immanenza*, o vivere realizzando effettivamente la propria libertà e cercando di trasformare nel mondo nel quale si vive, scelta della *trascendenza*. Partendo da questi presupposti la Beauvoir nota come *ogni soggetto si pone come trascendenza, attraverso una serie di finalità. Esso non attua la propria libertà che in perpetuo passaggio ad altre libertà. La sola giustificazione dell'esistenza presente è la sua espansione verso un avvenire indefinitamente aperto. Ogni volta che la trascendenza piomba nell'immanenza, vi è uno scadere dell'esistenza in sé e della libertà. Tale caduta è una colpa morale se è accompagnata dal consenso del soggetto; ma se gli è imposta prende l'aspetto di una privazione e di un'oppressione: in ambedue i casi è un male assoluto*. Continua poi soffermandosi sulla situazione della donna che *si presenta in questa singolarissima prospettiva: pur essendo, come ogni individuo umano, una libertà autonoma, ella si riscopre e si sceglie in un mondo in cui gli uomini le impongono di assumere la parte dell'Altro. Pretendono di irrigidirla in una funzione di oggetto e di votarla all'immanenza*. L'Altro è per la Beauvoir l'essere inquadrato come inferiore e che, in quanto tale, va distinto e individuato con chiarezza, in modo da collocarlo appunto ad un piano inferiore e separato. In questo contesto l'Altro è la donna, l'appartenente ad un sesso diverso

da quello che *riempie* di sé il mondo. La donna è pertanto il *secondo sesso*. Secondo la scrittrice questa sudditanza, dovuta all'opposizione dei sessi, dev'esserci originata da una scelta esistenziale in un determinato contesto storico. *La donna è l'Altro nel seno di una totalità, e quando l'uomo la considera tale trova in lei una complicità profonda. Così la donna non rivendica se stessa perché non ne ha i mezzi concreti, perché sperimenta il necessario legame con l'uomo e perché spesso si compiace nella parte dell'Altro.* Tale definizione fu espressa nella celebre definizione *Donna non si nasce, lo si diventa*. Tuttavia la donna non potrà mai liberarsi in una società dove ogni tipo di sfruttamento: e allora ecco che, per la scrittrice, avviene la sua trasformazione in Altro. La sua visione di donna a cui non importa di credere nell'uguaglianza dei sessi ispirò poi il pensiero femminista di Chantal Mouffe.

Il dopoguerra vide molte donne ritornare alle loro solite mansioni casalinghe, dopo essere state impiegate al posto degli uomini inviati al fronte. In particolare negli Stati Uniti le imprese già impegnate nello sforzo bellico videro un'accelerazione del processo tecnico, riuscendo così a riconvertire la produzione in beni di consumo ad alto contenuto tecnologico. Questi furono resi accessibili al largo pubblico grazie alle agevolazioni creditizie. Nasce così la cosiddetta *società dei consumi*, che si espanderà presto anche in tutta Europa. In quegli anni le case degli americani si riempiono di elettrodomestici come televisori, forni elettrici, frigoriferi, lavatrici, aspirapolvere, lavastoviglie. Questo, insieme all'uomo dell'automobile e i grandi supermercati, rendevano più leggeri i noiosi lavori domestici. Nella *middle class* il sogno della famiglia divenne la casa unifamiliare con giardino, che si affaccia nel viale silenzioso di un quartiere

residenziale e quindi lontano dalle pericolose periferie. Nel 1957 Betty Friedan organizza dei sondaggi presso molte donne di mezza età, le quali si erano dedicate esclusivamente ad una vita da casalinghe. Le intervistò circa la loro istruzione, le loro esperienze e le eventuali soddisfazioni della loro vita attuale. Scrisse vari articoli che poi raccolse nel libro *La mistica femminilità* del 1963. Il suo libro-inchiesta riscosse grande successo e riuscì a smentire l'immagine stereotipata della donna fornita dagli "esperti" di pubblicità, di sociologia e di psicologia nelle riviste specializzate. Tutte queste donne erano accumulate da un *problema senza nome* del quale i creatori della *mistica della femminilità* non avevano mai parlato. Il problema consisteva nel disagio della loro condizione, del quale non riuscivano a trovare una causa ma ne esprimevano i sintomi. Vi erano infatti donne che affermavano *Ogni tanto mi sento vuota, incompleta o altre alle quale sembrava di non esistere*. Il più delle volte questa sensazione veniva annullata con un tranquillante. Una volta denunciato il ruolo imposto di sposa e madre, la Friedan ritiene che la donna debba procurarsi un lavoro, cercando di far conciliare gli impegni professionali con quelli domestici. E' la soluzione già suggerita dal femminismo liberale del secolo precedente. Nel 1966 la Friedan e altre due donne fondano la NOW, New Organization for Women. Si trattava di un'organizzazione che presentava proposte legislative allo scopo di ottenere l'effettiva uguaglianza dei sessi. Nel frattempo negli Stati Uniti iniziava a dilagare la protesta contro la discriminazione razziale, indirizzata alla politica neo-colonialista nei confronti dei paesi del Terzo mondo, e contro la partecipazione alla guerra vietnamita. Nelle prime file della protesta si potevano trovare intellettuali e studenti della New Left, tra loro si trovavano anche gruppi di giovani donni che iniziarono a pensare in modo diverso e nuovo al problema del ruolo della donna in una società

che riconosceva l'uguaglianza solo in modo formale. Tuttavia il mondo sembrava ancora essere dominato da soli uomini. Queste donne erano femministe provenienti dalla classe media, per le quali le analisi della tradizione liberale e socialista non erano più sufficienti. Se nelle democrazie occidentali le donne avevano ottenuto la parità giuridica ed eguali retribuzioni, nella società e nella famiglia non era ancora così. Era pertanto necessario individuare dalla radice i motivi del dominio maschile, e quindi nella differenza sessuale. Il nuovo femminismo radicale, rappresentato dal gruppo delle Redstockings, il 7 luglio 1969 lancia il suo manifesto a New York. *Le donne sono una classe oppressa. La nostra oppressione è totale e riguarda ogni aspetto della nostra vita. Siamo sfruttate come oggetti sessuali e di riproduzione, come personale domestico e come manodopera a basso costo. Siamo considerate esseri inferiori, il cui unico scopo è quello di migliorare la vita degli uomini. La nostra umanità è negata. Il nostro comportamento ci viene prescritto e imposto con la minaccia della violenza fisica [...] Noi identifichiamo gli agenti della nostra oppressione negli uomini. La supremazia maschile è la più antica, la più basilare forma di dominio. Tutte le altre forme di sfruttamento e di oppressione (razzismo, capitalismo, imperialismo ecc.) sono estensioni della supremazia maschile: gli uomini dominano le donne, pochi uomini dominano il resto. Tutte le strutture di potere nel corso della storia sono state a prevalenza maschile e maschilista. Gli uomini hanno controllato tutte le istituzioni politiche, economiche e culturali e hanno sostenuto questo controllo con la forza fisica. Hanno usato il loro potere per mantenere le donne in una posizione di inferiorità. Tutti gli uomini ricevono benefici economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile. Tutti gli uomini hanno oppresso le donne.*

Nel 1970 esce il libro *La politica del sesso* di Kate Millett, una delle fondatrici del gruppo Redstockings. Nel libro viene elaborato il tema secondo il quale il sessismo è alla base del sistema patriarcale. Analizzando anche i testi di scrittori contemporanei la Millett rivela come gli uomini eterosessuali vedevano nella donna *una fastidiosa forza minoritaria da conculcare, e mirano ad un ordinamento sociale nel quale la femmina sarebbe perfettamente dominata*. Viene poi analizzato il testo dello scrittore omosessuale Jean Genet, il quale *ha invece integrato la donna in una visione di drastica sollevazione sociale, dove la sua antica subordinazione può dar luogo ad una forza esplosiva*. E, effettivamente, nell'opera *Les paravents* di Genet sono le donne a rappresentare la rivoluzione. Per la Millett il dominio dell'uomo sulla donna precede anche il dominio di classe, esprimendosi nella politica sessista delle società patriarcali. La donna è considerata così un oggetto sessuale da usare per il proprio piacere. E lo stesso accoppiamento, prima ancora di essere atto di piacere e di procreazione, è un atto politico con il quale si manifesta e riafferma la supremazia maschile.

Nello stesso anno (1970) viene pubblicata *La dialettica dei sessi* di Shulamith Firestone. All'interno del saggio si cercano le cause del predominio maschile sulle donne, trovandole nella condizione che la natura ha assegnato alla donna, dopo mesi di gravidanza, di trovarsi ad allevare per anni i propri figli. La donna trovandosi quindi in una condizione di debolezza ha bisogno dell'aiuto dell'uomo: da ciò egli trae i motivi per imporre il proprio dominio. La Firestone, anch'essa attivista con le Redstockings, afferma che: *com'è necessaria una rivoluzione socialista per eliminare le distinzioni di classe, così è necessaria una rivoluzione femminista così da far riappropriare le donne del controllo del loro corpo e fertilità. L'obiettivo finale della rivoluzione femminista deve essere, a differenza di quella del primo movimento, non solo l'emancipazione*

del privilegio maschile, ma della stessa distinzione dei sessi. Le differenze genitali tra gli esseri umani non avranno più alcuna importanza culturale. Anne Koedt, altra militante delle Redstockings, già nel 1968 aveva scritto un articolo poi ripubblicato nel 1970 nel libro Il mito dell'orgasmo vaginale. Si tratta di un testo all'epoca definito scandaloso, all'intero del quale la donna attacca il fondamento della teoria freudiana sulla sessualità femminile. Freud sosteneva che la frigidity femminile era dovuta ad una forma di nevrosi, riconducibile ad una fissazione alla fase puberale. In realtà l'apparato femminile non è un'area altamente sensibile, ma c'è una sola area di acme sessuale, le altre sono solo aree di sollecitazione. Già in passato tale tesi fu confermata da decenni di studi d'istologia e sessuologia, passati ad osservare l'opinione pubblica. Della cosiddetta frigidity femminile l'unico responsabile è in realtà l'uomo, che ha un'errata idea del piacere delle donne, ritenendo che il rapporto carnale sia in grado di appagare entrambi i partner. Essendovi un'unica zona di piacere, non necessariamente stimolata dall'uomo, le donne potrebbero così liberare la loro sessualità: Esso indicherebbe infatti che il piacere sessuale si può ottenere sia da un uomo che da un'altra donna, facendo così dell'eterosessualità non un assoluto, ma un'opzione. Perché ciò è importante? Perché le conclusioni della Koedt diedero una forte spinta all'organizzazione di un movimento lesbico, dando a queste donne la giusta forza per uscire e mostrarsi alla luce del giorno così com'erano. Così nel 1970 nasce il gruppo delle Radicalesbians, che pubblicò il suo manifesto The Woman Identified Woman. Il manifesto inizia così: Che cosa è una lesbica? Una lesbica è la rabbia di tutte le donne condensata al punto di esplosione. E' una categoria di comportamento possibile solo in una società sessista, caratterizzata da rigidi ruoli sessuali e dominata dalla supremazia maschile. Tali ruoli sessuali disumanizzano le donne,

definendoci una sottocategoria rispetto alla dominante casta degli uomini. A quell'epoca le lesbiche erano considerate degli uomini mancati, alienati dal proprio corpo e dalle proprie emozioni. L'omosessualità è il risultato di un particolare modo di creare ruoli o modelli di comportamento sulla base del sesso, e in quanto tale è una categoria inautentica non in consonanza con la "realtà". In una società in cui gli uomini non opprimessero le donne, e l'espressione sessuale potesse seguire i sentimenti, le categorie di omosessualità ed eterosessualità scomparirebbero. Il manifesto continua poi dicendo che Lesbica è un'etichetta che l'uomo getta contro qualsiasi donna che osi essere suo pari, sfidando le sue prerogative. Oggi questa etichetta è affibbiata alle femministe come ieri era assegnata a quelle donne che seppero costruirsi una vita indipendente dalla tutela dell'uomo. Interiorizzando le definizioni che la cultura maschile dà alle donne, esse vengono escluse dalla possibilità di elaborare i termini della loro vita. L'uomo ci attribuisce una sola cosa: lo status che ci rende schiave, legittimandoci agli occhi della società in cui viviamo. Questo si chiama femminilità, o "essere vera donna". Noi siamo autentiche, legittimate, reali nella misura in cui siamo proprietà di un uomo del quale portiamo il nome. Essere una donna che non appartiene a nessun uomo significa essere invisibile, patetica, inautentica, irreali. L'uomo conferma la sua immagine di noi, ma non il nostro vero io. Conferma la nostra femminilità in relazione a lui, ma noi non possiamo affermare la nostra personalità. Conclude dicendo che finché saremo subordinate alla cultura maschile per questa definizione, noi non potremo essere libere.

Già nel 1976 la scrittrice Adrienne Rich aveva contribuito alle discussioni del movimento Nato di donna,

difendendo la funzione della maternità e considerandola una risorsa ed una ricchezza, purché sottratta alla logica patriarcale. Nel 1980 pubblica *Eterosessualità obbligata ed esistenza lesbica*, con il quale rivendica la piena legittimità del femminismo lesbico all'interno del movimento femminista. *La ricerca teorica femminista non può più limitarsi ad esprimere tolleranza per il "lesbismo" in quanto stile di vita alternativo, o fare riferimenti meramente rituali alle lesbiche. E' ormai tempo di elaborare una critica femminista dell'orientamento eterosessuale imposto alle donne. Per la Rich l'eterosessualità, come la maternità, deve essere considerata ed analizzata in quanto istituzione politica.* Questa è stata, e ancora oggi viene imposta alle donne attraverso vari mezzi: lo stupro, le percosse, l'incesto, l'educazione, l'idealizzazione dell'amore eterosessuale nell'arte, nella letteratura, nei media, nelle pubblicità. E' inculcata nella mente della donna sin da bambina attraverso le fiabe, i matrimoni con spose bambine e quelli obbligati, la prostituzione, gli harem, le teorie psicoanalitiche sulla frigidità, le immagini pornografiche di donne che provano piacere dalla violenza sessuale e dall'umiliazione. Tra questi sistemi vi è poi *l'occultamento della possibilità di una scelta lesbica, un continente sommerso che affiora di tanto in tanto per essere poi subito risommerso.* *Qualsiasi studio o elaborazione teorica femminista che contribuisca a mantenere l'occultamento e la marginalità lesbica, opera contro la liberazione e il rafforzamento delle donne come gruppo.* La scrittrice introduce così i concetti di *esistenza lesbica* e di *continuum lesbico*. Esistenza lesbica indica sia il riconoscimento della presenza storica delle stesse, sia la nostra costante elaborazione del significato di tale esistenza. Invece per *continuum lesbico* intende una serie di esperienze in cui si manifesta l'interiorizzazione di una soggettività femminile, e non solo il fatto che una donna abbia avuto rapporti

sessuali con un'altra donna. La scrittrice si rifiuta inoltre di assimilare l'omosessualità maschile all'esperienza lesbica che essa vede, come la maternità, un'esperienza profondamente femminile. Secondo la femminista lesbica Monique Wittig il lesbismo è *la sola forma sociale nella quale possiamo vivere libere, in quanto "lesbica" è il solo concetto al di là delle categorie di sesso, perché il soggetto designato non è una donna, né economicamente, né politicamente, né ideologicamente. Perché ciò che costituisce una donna è la relazione sociale con un uomo, una relazione di servitù dalla quale le lesbiche si sono emancipate.*

Nel 1974 Gayle Rubin pubblica il saggio *Lo scambio delle donne. Note sulla economia politica del sesso*. Nel saggio si parte dalla classica analisi di Engels, che viene poi integrata con le ricerche di Freud in psicoanalisi e quelle antropologiche di Lévi-Strauss. Per quanto contestabili, bisogna ammettere che il materiale da loro fornito è molto utile per comprendere la realtà sociale con i suoi meccanismi di oppressione delle donne e dell'omosessualità. Questa parte della vita sociale è definita da Rubin *sex/gender system*, ed è *la tendenza dei dispositivi tramite i quali una società trasforma l'istinto sessuale biologico in prodotto dell'attività umana e attraverso cui i bisogni sessuali, così trasformati, sono soddisfatti*. Mentre gli individui si distinguono biologicamente secondo il sesso, il genere è *l'insieme dei processi di adattamento, modalità di comportamento e rapporti, con i quali ogni società trasforma la differenza sessuale biologica in prodotti dell'attività umana*. Questo è il risultato di un processo storico la cui conseguenza è l'attribuzione all'interno della società di determinati ruoli in base al sesso di appartenenza. E attraverso l'educazione che ci impartiscono sin dall'infanzia, ci si aspetta poi che ogni individuo si identifichi con il ruolo assegnatogli e

onori le aspettative. Lévi-Strauss, nel suo *Le strutture elementari della parentela*, analizza invece il matrimonio nelle società primitive, ritenendo che *l'essenza dei sistemi di parentela consista nello scambio delle donne tra uomini*. In questo modo si costruisce una teoria dell'oppressione sessuale, e lo *scambio delle donne è una formula rapida per esprimere che i rapporti sociali di un sistema di parentela, specificando che gli uomini hanno certi diritti sulle loro parenti donne che però queste ultime non hanno nemmeno su se stesse*. Andando oltre le analisi di Lévi-Strauss, Rubin spiega il senso dei sistemi di parentela affermando che *il tabù dell'incesto presuppone l'esistenza di un tabù, precedente e meno esplicito, sull'omosessualità. Una proibizione gravante su certe unioni eterosessuali suppone un tabù sulle unioni non eterosessuali. Il rifiuto della componente omosessuale della sessualità umana e l'oppressione degli omosessuali, è quindi un prodotto dello stesso sistema che, con le sue regole e i suoi rapporti, opprimono le donne*. Il sogno di Rubin è quello di *una società androgina senza genere nella quale l'anatomia di una persona sia irrilevante per stabilire cosa si deve fare, e con chi si deve fare l'amore*.

Nel 1975 nascono le prime ipotesi scritte sulla *cultura dello stupro*. Le ricerche delle origini dell'oppressione femminile nella storia portarono Susan Brownmiller a varie teorie, riportate nel suo *Contro la nostra volontà. Uomini, donne e violenza sessuale*. Che si tratti di stupro, o solo di minaccia della violenza sessuale, il mezzo con il quale già gli uomini primitivi ottennero la subordinazione delle donne si è perpetuato nelle società moderne attraverso quella che la Brownmiller ha chiamato *cultura dello stupro*. Secondo la donna *quando l'uomo scoprì che poteva stuprare, si mise a farlo*. Poiché presto comprese che le

violenze sessuali potevano rappresentare *la fondamentale arma offensiva contro la donna, il principale agente del volere di lui e della paura di lei, il definitivo banco di prova della sua forza superiore*. Andrea Dworkin fu una nota teorica del femminismo radicale, conosciuta soprattutto per la sua dura critica alla pornografia, allo stupro e ad altre forme di violenza. Il suo nome è conosciuto in tutti gli Stati Uniti come portavoce del movimento femminista contro la pornografia, e come autrice di testi sullo sfruttamento economico delle immagini del corpo femminile. Le sue opere di maggior successo sono Pornography. Men Possessing Women e Intercourse, nelle quali rappresenta il degrado della sessualità.

Il femminismo americano, costituito come movimento di sole donne bianche, non mancava di denunciare le discriminazioni razziali esistenti negli Stati Uniti. Avevano inoltre deciso di non fare distinzioni tra uomini e donne, non considerando la specifica oppressione esercitata dai neri contro le donne di colore. Così nel 1977 un gruppo di afro-americane da vita a Boston, al Combahee River Collective, un circolo femminista. Questo prese il nome della località dove, durante la guerra di secessione, un reggimento di neri combatté vittoriosamente contro gli schiavisti della Confederazione sudista. La loro politica era d'ispirazione marxista: *crediamo che la politica sessuale sotto il patriarcato sia pervasiva nella vita delle donne nere, quanto la politica di classe e razziale. E' difficile separare la razza dall'oppressione di classe e razziale, perché esse agiscono simultaneamente nella nostra vita*. Oltre a denunciare il razzismo e il maschilismo bianco, esse dovevano poi fare i conti con il sessismo dei neri. Inoltre, rispetto alle femministe bianche, dovevano denunciare il loro ruolo marginale nel mondo del lavoro: quando poteva evitare la disoccupazione, esse

dovevano comunque fare i conti con il lavoro sottopagato. Esse erano convinte che *la liberazione di tutti i popoli oppressi richiede la distruzione del sistema politico-economico del capitalismo, dell'imperialismo e del patriarcato*. Affermavano così la necessità di una rivoluzione socialista, la quale doveva essere anche una rivoluzione femminista e anti-razzista, in modo da garantire loro l'effettiva liberazione. Tra le esponenti del femminismo nero statunitense, spiccano i nomi di Michelle Wallace (scrittrice), Angela Davis (comunista e insegnante universitaria) e Gloria Jean Watkins. Quest'ultima esaminava i temi dell'influsso storico del sessismo e del razzismo sulle donne nere, della svalutazione della femminilità nera, dei ruoli dei media nel propagandare il modello capitalistico e patriarcale, e della sottovalutazione all'interno dello stesso movimento femminista americano.

Per quanto riguarda il femminismo inglese, la maggior esponente fu senza dubbio Juliet Mitchell, socialista, psicoanalista e docente di psicoanalisi e di Gender Studies all'Università di Cambridge. Nel 1966 la Mitchell aveva affrontato, con il saggio *The Longest Revolution*, il problema della condizione di subordinazione sociale delle donne. Ne aveva individuato le cause nella stessa struttura sociale capitalistica, nello stretto legame tra sessualità e procreazione e nel ruolo di allevamento dei figli, assegnato esclusivamente a loro. Anch'ella sosteneva che l'unica via d'uscita era la rivoluzione socialista, nella quale chiedere il diritto al lavoro a pari condizioni con gli uomini, la separazione tra sessualità e gravidanza, la fine dei pregiudizi sull'omosessualità, la cura condivisa dei figli e la creazione di un maggior numero di asili nido e centri sociali. Nel 1974 la Mitchell pubblica *Psychoanalysis and Feminism*, nel quale presenta una rivalutazione

delle analisi di Freud sulla psicologia femminile. Quest'ultimo, a differenza di come credevano in molte, non era un maschilista. *La lotta politica va condotta sia contro il sistema patriarcale che contro quello capitalistico [...] e solo quando il movimento femminista avrà una sua teoria e una sua prassi rivoluzionaria, anche gli uomini (pur con qualche difficoltà) potranno rinunciare ai loro privilegi patriarcali e diventare femministi.* Altra esponente del movimento è Jill Tweedie, scrittrice e giornalista di The Guardian. Le sue rubriche giornaliere hanno ispirato un'intera generazione di donne, e influenzato il movimento femminista degli anni Settanta e Ottanta. E' stata inoltre una delle prime giornaliste ad affrontare tematiche in quegli anni definite dei veri tabù, come gli stupri di massa delle donne come arma da guerra in Bangladesh, il trattamento delle donne durante il parto, le mutilazioni genitali e la violenza domestica.

Il 1° ottobre 1968 nasce a Parigi l'associazione femminista radicale *Psychanalyse et politique*. In quel periodo in Francia era molto vivo l'interesse per le teorie di Jacques Lacan, il quale cercava di rinnovare la psicoanalisi freudiana attraverso i mezzi dello strutturalismo linguistico di Ferdinand de Saussure. *L'inconscio è strutturato come un linguaggio. La dimensione che organizza e impone al bambino e alla bambina i valori dominanti è chiamata ordine simbolico, perché si esprime con i simboli delle parole. Esso succede all'ordine immaginario, nel quale i bambini si riconoscono per la prima volta nell'immagine rimandata dallo specchio.* Legata alla Psy-et-po era anche Lucy Irigaray, che nello *Speculum*. Dell'altro in quanto donna. rompe i legami con la psicoanalisi freudiana e con Lacan, perdendo così il posto nell'Università di Parigi. Julia Kristeva, psicanalista e semiologa bulgara naturalizzata francese, ha dato un

enorme contributo al dibattito sulla differenza sessuale, grazie alla sua teoria dell'ordine semiotico materno.

Si tratta di quell'insieme di segni con i quali la madre si mette in rapporto con i figli sin dalla nascita, e precede l'ordine simbolico paterno teorizzato da Lacan.

A partire dagli anni Ottanta il movimento subisce un nuovo *periodo di riflusso*, tuttavia molte sue tematiche si sono ben radicate nella coscienza delle nuove generazioni. Inizia così a diffondersi il riconoscimento dell'interruzione volontaria di gravidanza, si iniziano a punire le molestie sessuali, i movimenti omosessuali ottengono visibilità e si pone più attenzione al *politicamente corretto*. Un tema sul quale le femministe, e non solo, si adoperano con maggior impegno è quello dello sfruttamento sempre crescente del corpo femminile in spettacoli e immagini. Così la già citata femminista Andrea Dworkin inizia, assieme all'avvocato Catharine MacKinnon, una campagna per ottenere la condanna legale delle pubblicazioni pornografiche, in quanto violatrici di diritti. A tal proposito le città di Minneapolis e Indianapolis emettono due ordinanze, dichiarate tuttavia anticostituzionali. In compenso l'iniziativa è ben accolta dalla Corte Suprema del Canada, che nel 1992 dichiara come certa pornografia rappresenti effettivamente una violazione. Ben accolta da molti movimenti anche estranei al femminismo, fu invece criticata da molte femministe. Queste ritenevano che fosse rischioso, in quanto avrebbe potuto essere generalizzato ed esteso anche alla libertà di espressione del pensiero. La Dworkin fu inoltre criticata e accusata di negare la libertà di autodeterminazione di una donna sul proprio corpo, compreso il diritto di esporlo o di venderlo. Il sempre crescente approfondimento dei temi che erano emersi durante la seconda ondata femminista, portano

l'insegnante di psicologia Carol Gilligan a sottoporre dei bambini di entrambi i sessi ad un test. Tutto nasce a seguito della teoria di Freud secondo la quale l'etica delle donne sarebbe inferiore a quella degli uomini. Analizzando le risposte del test, nato per valutare lo sviluppo morale dei bambini, la Gilligan rileva un sostanziale differenza: il soggetto maschile è più orientato all'individualismo, quello femminile alla relazione concreta. Altra femminista attiva è Donna Haraway, autrice di *A Cyborg Manifesto*, pubblicato nel 1985. Il Manifesto è la costruzione del *mito politico*, ossia l'ipotesi di una società futura nella quale i valori del femminismo, del socialismo e del materialismo potranno riconoscersi. Al centro di ciò vi è l'immagine del cyborg, *un organismo cibernetico, un ibrido di macchina e organismo, una creatura che appartiene tanto alla realtà sociale che alla finzione*. Di fronte a questa nuova realtà i concetti ostili di classe, razza, sesso e genere sono destinati a scomparire. *Nella realtà odierna chiamarsi femminista e voler affermare il proprio femminismo è divenuto difficile*, afferma la Haraway. *Lo stesso essere donna - oltre a costituire una categoria molto complessa - non è sufficiente a creare un legame con le altre donne, come dimostrano le divisioni tra le femministe stesse*. Nello stesso periodo l'italiana Teresa de Laurentis affronta il tema del ruolo assegnato agli attori, mostrando così come il suo continuo cambiamento porti alla non-esistenza di un'identità fissata dalla natura, ma ogni volta è una parodia della precedente. Nella discussione sulla differenza sessuale, questo concetto è stato sottoposto ad un ulteriore approfondimento. Il primo risultato dell'analisi fu quello di concepire il genere come *marchio della donna, il segno della sua differenza: una differenza sessuale che sottendeva un insieme di tratti caratteriali derivanti dal sesso anatomico e dal destino biologico, e comportava la subordinazione dell'uomo*. Secondo la de Laurentis le *tecnologie del*

genere ossia il linguaggio, la filosofia, la religione, la letteratura, le arti visive ed i media, alimentano e costruiscono il genere assieme alle forme istituzioni del diritto, della scuola e della famiglia. Tuttavia il genere appartiene alla realtà concreta del singolo individuo, ed è pertanto auto-rappresentazione dell'identità individuale. *Il soggetto si ingenera, si produce in quanto soggetto nell'assumere, nel fare proprie o nell'identificarsi con gli effetti di senso e le posizioni specificate dal sistema sessuale di una data società.* Nell'ultimo Novecento si affermano poi nuovi studi secondo i quali non solo il genere, ma anche sesso e sessualità sono intesi come costruzioni discorsive e simboliche. In pratica: diversamente dal transessuale che si identifica nel sesso opposto, il transgender è il soggetto che si identifica e che costruisce la propria identità al di là del proprio corpo e del proprio sesso. Egli *non si riferisce a nulla se non alla propria natura di figura del discorso.* Nel 1990 Judith Butler pubblica il suo *Gender Trouble*. Nel saggio sostiene che non si può parlare di donna in termini universali, poiché si tratta di una categoria complessa determinata dall'appartenenza a classe, etnia, sessualità. La Butler desidera un femminismo politico in cui il genere non venga pensato come rappresentativo di una categoria naturale. Dalla de Laurentis riprende l'idea che la parodia e il travestimento siano il presupposto della costruzione dell'identità di genere. Pertanto una politica del femminismo dovrebbe emergere ridisegnando i giochi dell'identità, e *mostrando come ogni tentativo di essenzializzare il genere sia destinato alla sconfitta.* La Butler apre così la strada alla *queer theory*, la quale ripensa l'identità fuori dal quadro normativo di una società che guarda alla sessualità come parte di un'economia binaria degli esseri umani. Non esistono identità naturali, non esistono nemmeno le identità deviate: ogni soggetto è quindi libero di assumere qualsiasi identità. *La devianza del*

soggetto queer sta piuttosto nel suo porsi polemicamente contro la normalità istituzionalizzata dalla tradizione maschilista.

Una delle prime femministe italiane fu Maria Malliani contessa Treversari. Nobile e di ricca famiglia, la donna mise le proprie fortune a disposizione della causa dell'emancipazione delle donne dalle leggi e dal pregiudizio. Spese così tale ricchezza per l'eguaglianza di genere nel contesto della società di metà Ottocento. Traduttrice di testi sui diritti delle donne e autrice di numerosi articoli, si suicidò alla vigilia della partenza per Parigi dove avrebbe dovuto recarsi per il Congresso internazionale per i diritti della donna. La sua figura è ricordata a livello globale all'interno dei movimenti femministi. A quel congresso (1878) intervenne invece Anna Maria Mozzoni, pioniera del femminismo italiano. L'anno successivo la donna fonda a Milano la Lega promotrice degli interessi femminili, battendosi in prima linea per il diritto al voto, all'istruzione, all'accesso alle professioni e agli impieghi. Si batté inoltre per una riforma del diritto di famiglia. Trenta anni dopo la pioniera Elisa Salerno era a capo del giornale La Donna e il Lavoro, con il quale combatteva tutto ciò che ostacolava la dignità femminile prettamente in ambito lavorativo.

Il moderno femminismo italiano nasce con una contestazione studentesca. Nel 1972 a Trento nasce il circolo Lotta femminista e cinque donne pubblicano il libro La coscienza di sfruttata. All'interno del libro analizzano la questione femminile da un punto di vista marxista, spiegando che nella società capitalistica la donna è sfruttata due volte: come lavoratrice e nel rapporto con l'uomo. Tuttavia già nel 1969 nascevano il Fronte Italiano di Liberazione Femminile (FILF) e il Movimento per la Liberazione della Donna (MLD).

Espressione del Partito Radicale, questi avanzavano richieste concrete: divorzio, informazione sui metodi anticoncezionali, legalizzazione dell'aborto, creazione di asili nido. Di tali collettivi facevano parte anche gli uomini. Nel 1970 nasce il gruppo Rivolta Femminile, che però voleva essere esclusivamente femminile. Tra le sue fila troviamo Elvira Banotti che nel 1971 scrive Sfida femminile sul problema dell'aborto e Carla Lonzi, che redige il Manifesto e alla quale si devono i primi nonché più importanti testi femministi scritti in Italia. Nel manifesto la Lonzi invitava a *sputare in faccia ad Hegel*, uno dei teorici dell'inferiorità della donna. Oggi la donna è definita giuridicamente uguale all'uomo, tuttavia secondo la Lonzi si tratta di un tentativo ideologico per asservirla a più alti livelli. Perché *la donna è l'altro rispetto all'uomo, e l'uomo è l'altro rispetto alla donna*. Il mondo dell'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, mentre il mondo della differenza è il mondo dove la sopraffazione cede al rispetto delle varietà e della molteplicità della vita. *L'uguaglianza dei sessi è la veste con cui si maschera oggi l'inferiorità della donna.*

In occasione della Giornata internazionale della Donna dell'8 marzo 1972 le femministe manifestano a Roma e vengono caricate dalla polizia. In particolare Alma Sabatini finirà in ospedale: anni dopo, nel 1987, pubblicherà le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. *Sembrava di essere tornati indietro di cento anni, quando le suffragette inglesi venivano percosse dai poliziotti perché chiedevano il voto*. Nel 1974 gli italiani respingono il referendum abrogativo della legge sul divorzio promosso dal professore della Pontificia Università Gregoriana Gabrio Lombardi, e appoggiato dalla Democrazia Cristiana e dal Movimento Sociale. Le femministe iniziano così a mobilitarsi per il riconoscimento del diritto

all'aborto, approvato poi dal Parlamento il 6 giugno 1978 e confermato nel 1981. In generale negli anni Settanta e Ottanta si costituiscono altri gruppi femministi in altre città. Nascono le iniziative editoriali, come L'Edizione delle Donne, e vengono pubblicate riviste che trattavano esclusivamente tematiche femministe. A gennaio del 1983 nasce la rivista Sottosopra, espressione del movimento milanese Libreria delle Donne. L'articolo Più donne che uomini, pubblicato sulla rivista, verrà rielaborato ed ampliato e comporrà il libro Non credere di avere dei diritti (1987). In questi anni i movimenti ottengono vari successi sia nel campo sociale che in quello personale. Tuttavia continuano ad avere delle difficoltà, perché non bisogna dimenticare che *l'essere donna, con la sua esperienza e i suoi desideri, non ha luogo in questa società modellata dal desiderio maschile e dall'essere corpo di un uomo*. Per superare tale condizione occorre *togliarli dalla loro apparente neutralità*. A battersi in questo campo troviamo, tra le altre, la napoletana Clelia Romano Pellicano. Scrittrice e giornalista, sposò il marchese Francesco Maria Pellicano dei duchi Riario-Sforza. La donna sfruttò la sua posizione privilegiata e le sue conoscenze, partecipando a conferenze femministe e battaglie per i diritti di voto e d'istruzione delle donne. Si dedicò inoltre all'affermazione della dimensione extradomestica della donna, e della rivendicazione del ruolo femminile nella stampa dell'epoca. Come detto era un giornalista, occupazione molto rara per una donna dell'epoca, e fu corrispondente della rivista mensile Nuova Antologia nella quale scrivevano importanti scrittori come Luigi Pirandello.

Negli Stati Uniti dei primi anni Novanta possiamo assistere alla *terza ondata femminista*, che continuò fino all'ascesa della quarta ondata del 2010. Nate a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta come membri della

generazione X, le femministe della terza ondata crescono già con i progressi dei diritti civili ottenuti grazie alla seconda ondata. Queste donne poterono quindi abbracciare l'individualismo e la diversità, cercando di ridefinire il termine vero e proprio di femminista. La terza ondata è dovuta all'emergere, a Olympia, della sottocultura punk femminista *riot grrrl*. A smuovere gli animi fu anche la testimonianza televisiva di Anita Hill in cui diceva che Clarence Thomas l'aveva molestata sessualmente. Il termine terza ondata (third-wave) è dovuto proprio a questo episodio. Rebecca Walker rispose infatti alla nomina di Thomas alla Corte Suprema con un articolo intitolato *Becoming the Third Wave*. Nell'articolo era possibile leggere:

"Quindi scrivo questo come un appello a tutte le donne, in particolare alle donne della mia generazione: lasciate che la conferma di Thomas serva a ricordarvi, come lo ha fatto per me, che la lotta è tutt'altro che finita. Lasciate che questo rifiuto dell'esperienza di una donna vi spinga alla rabbia. Trasformate quell'indignazione in potere politico. Non votate per loro a meno che non lavorino per noi. Non fate sesso con loro, non dividete il pane con loro, non nutriteli se non danno priorità alla nostra libertà di controllare i nostri corpi e le nostre vite. Non sono una femminista post femminista. Io sono la terza ondata."

La Walker cercò di far capire che il femminismo della terza ondata non era solo una reazione, ma un movimento vero e proprio, in quanto ora la causa femminista aveva più lavoro da fare. In quegli anni inizia ad apparire anche il termine *intersezionalità*, utilizzato per descrivere l'idea di come le donne sperimentino gli stati di oppressione causati da genere, razza e classe. Il termine fu introdotto da Kimberlé Williams Crenshaw nel 1989. Fu poi utilizzato durante tutta la terza ondata, quando le femministe iniziarono ad

affacciarsi al mondo del web riuscendo così a raggiungere un pubblico globale. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000 queste donne iniziarono inoltre ad ampliare i propri obiettivi, concentrandosi ora sull'abolizione degli stereotipi del ruolo di genere e sull'espansione del femminismo in modo da includere donne di diverse razze e culture. Tra le correnti nate in questo periodo è doveroso citare, oltre all'intersezionalità, la positività sessuale, l'ecofemminismo vegetariano, il transfemminismo e il femminismo postmoderno. Come detto i diritti acquisiti dalle femministe della seconda ondata servirono da base per quelle della terza ondata. I guadagni includevano: Title IX ossia accesso all'istruzione, discussione pubblica sull'abuso e lo stupro, accesso alla contraccezione e ad altri servizi riproduttivi (inclusa legalizzazione all'aborto), creazione e applicazione di politiche per la molestie sessuali sul posto di lavoro, creazione di rifugi per donne e bambini vittime di abusi domestici, servizi di assistenza per l'infanzia, finanziamenti educativi per le giovani, programmi di studio in generale per le donne. Vi era tuttavia un problema: secondo alcune femministe la seconda ondata si era concentrata principalmente sui problemi delle donne bianche. Così verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta le guerre sessiste iniziano a sorgere come reazione al femminismo radicale della seconda ondata. Abbiamo poi detto che a segnare definitivamente l'inizio dell'ondata fu la sottocultura riot grrrl. La tripla r voleva reclamare la parola *ragazza* per donne, in quanto voleva concentrarsi sul punto di vista delle ragazze adolescenti. Basato sull'hardcore-punk rock, il movimento creò *zines* e *arte*. Si parla di stupro, patriarcato, sessualità e responsabilizzazione femminile, supportando così i primi passi delle donne nella musica. La cultura riot è fondata sulla filosofia *fai-da-te* dei valori punk, e adottava una posizione di autosufficienza e fiducia, dando così alla gente la

possibilità di attuare cambiamenti su una scala macro, meso e micro. Kevin Dunn affermò che *utilizzando l'ethos fai-da-te del punk per fornire risorse per il potenziamento individuale, Riot Grrrl ha incoraggiato le donne a impegnarsi in più ambiti di resistenza. A livello macro, Riot Grrrls resiste alle costruzioni dominanti della società della femminilità. A livello meso, resistono al soffocamento dei ruoli di genere nel punk. A livello micro, sfidano le costruzioni di genere nelle loro famiglie e tra i loro pari.* Riot grrrl scomparirà perché in quei tempi il movimento delle donne sembrava morto al grande pubblico. Poche figure culturali abbracciarono il termine femminista. Poi a metà del decennio le Spice Girls hanno iniziato a rendere divertente il femminismo, reso così popolare come Girl Power. Le ragazze comuni iniziano così ad avere un'idea di quello che accadeva nei circoli provvisori come Femminismo della Terza Onda, guidati da Generation Xers che si batteva per la libertà sessuale e il rispetto per attività tradizionalmente femminili come il trucco e la moda. Forse il grande problema della sfida del femminismo di terza ondata era che i vantaggi conquistati dalle femminista della seconda ondata, erano ora dati per scontati e l'importanza del femminismo non fu compresa. Nel 2000 Baumgardner e Richards scrissero: *Per la nostra generazione, il femminismo è come il fluoro. Non ci accorgiamo quasi di averlo, è semplicemente in acqua.* In sintesi tale affermazione stava ad indicare che, raggiunta l'uguaglianza di genere, altri tentativi erano ora inutili e irrilevanti. Le femministe di questi movimenti utilizzavano le esperienze personali per dare forza alle donne, facendo loro capire che non erano sole nell'oppressione e nella discriminazione che hanno dovuto affrontare. Quello che ha in comune con la seconda ondata è l'accusa di essere elitaria e di ignorare quindi i gruppi delle donne di colore e delle donne transgender. Così le femministe della terza ondata iniziano ad

applicare la loro teoria femminista ad una più ampia varietà di donne, che negli anni passati non era stata inclusa nell'attività. Secondo Amy Richards la cultura femminista è di *terza ondata perché rappresenta il fatto di essersi sviluppata con il femminismo*. La violenza contro le donne, e quindi stupro, violenza domestica e molestie sessuali, è da sempre una questione centrale. Sono numerose le organizzazioni, come V-Day, che nascono con l'obiettivo di battersi per porre fine a tutti i tipi di violenza. Uno degli obiettivi principali del femminismo di terza ondata era quello di dimostrare che l'accesso alla contraccezione e all'aborto rientrano tra i diritti riproduttivi delle donne. Infatti i vari tentativi di vietare l'aborto vennero visti come delle restrizioni ai diritti civili e riproduttivi delle donne. Secondo Baumgardner e Richard *non è l'obiettivo del femminismo controllare la fertilità di una donna, ma solo liberare ciascuna donna per controllarla*. Altro tema centrale della terza ondata era la razza, la classe sociale e i diritti transgender. Prestava inoltre attenzione alle questioni relative al luogo di lavoro, e quindi il glass ceiling, le politiche ingiuste di congedo di maternità, il sostegno della maternità alle madri single attraverso l'assistenza sociale, il rispetto per le madri che lavorano e i diritti della madri che decidono di lasciare la carriera per accudire i figli a tempo pieno. Unico problema della third-wave feminism era la mancanza di coesione. *La "trappola" concettuale e reale del femminismo di scelta ha portato le donne a sfidarsi l'una con l'altra, piuttosto che con il patriarcato. L'individualismo concepito come scelta non dà potere alle donne; le mette a tacere ed impedisce al femminismo di diventare un movimento politico e di affrontare le reali questioni della distribuzione delle risorse*. Il femminismo di terza ondata è stato spesso associato all'emergere delle cosiddette *femministe emancipate*, e all'ascesa della *cultura razziale*. Questo perché le nuove femministe

sosteneva le espressioni della femminilità e della sessualità femminile come una sfida all'oggettivazione.

Questo includeva la fine di qualsiasi restrizione, sia essa patriarcale o femminista, che definiva o controllava come le donne o le ragazze devono vestirsi, agire o in generale esprimersi. Queste tematiche erano in netto contrasto con le precedenti manifestazioni anti-pornografiche al centro del femminismo degli anni Ottanta. Mentre il femminismo della seconda ondata vedeva la pornografia come un incoraggiamento alla violenza, le nuove femministe diffondevano la voglia e il diritto di fare scelte autonome sull'espressione di sé. Queste opinioni furono duramente criticate come un eccessivo investimento in *un modello di libero arbitrio e scelta*. Tuttavia le femministe *girly* cercarono di aprirsi a tutti i diversi profili, pur mantenendo l'attenzione sul significato dell'identità e della femminilità nella società contemporanea. Queste sostanziali differenze di opinioni hanno profondamente diviso il movimento femminista.

Soffermiamoci ora su uno dei temi principali dell'emancipazione della donna: il suffragio femminile, ossia quando il diritto di voto venne concesso anche alle donne. Ciò che non tutti sanno è che c'è differenza tra *suffragio femminile* e *suffragio universale*, scopriamo insieme il perché. Come detto in precedenza, il movimento politico il cui obiettivo aveva quello di estendere il suffragio è storicamente chiamato *delle suffragette*. Le origini moderne del movimento vanno ricercate nella Francia del VIII. Tra i primi paesi a concederlo c'è la Repubblica Corsa (1755), le Isole Pitcairn (1838), la Toscana (1849), il territorio del Wyoming (1869), la Nuova Zelanda (1893). Caso a parte quello della Svezia, dove alcune donne lo acquisirono già durante l'età della libertà e quindi tra il 1718-1771; tuttavia il diritto non fu esteso a tutte. Il

suffragio universale fu a tutti gli effetti riconosciuto nel 1907 nel Granducato di Finlandia, dove alcune donne vennero anche elette in Parlamento. Nel 1917 in piena rivoluzione il governo provvisorio russo tiene l'assemblea costituente per il suffragio universale, poi confermato nel 1918. Il diritto di voto alle donne fu introdotto nella legislazione internazionale nel 1948, quando le Nazioni Unite adottarono la Dichiarazione universale dei diritti umani. Come stabiliva l'articolo 21: *1) Chiunque ha il diritto di prendere parte al governo del proprio paese, direttamente o attraverso rappresentanti liberamente scelti. 3) La volontà del popolo dovrà costituire la base dell'autorità di governo; questa sarà espressa mediante elezioni periodiche e genuine che si svolgeranno a suffragio universale e paritario e che saranno tenute mediante voto segreto o mediante procedure libere di voto equivalenti.* Il suffragio femminile viene poi esplicitamente considerato un diritto grazie alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna, adottata dalle Nazioni Unite nel 1979 e sottoscritta da 189 nazioni. Concesso nei vari Paesi del mondo in tempi diversi, in molti di essi il suffragio femminile fu riconosciuto prima di quello universale. Ciò significava che solo alcune donne potevano votare, mentre erano escluse donne di determinate razze e classi sociali. In Italia il suffragio universale viene istituito dalla Repubblica Romana del 1849; tuttavia, sebbene le donne non furono escluse, in un certo si autoesclusero per consuetudine. Tra il 1861 e il 1919 furono fatti diversi tentativi di introduzione. Il voto femminile venne poi legittimato nel 1920 durante la Reggenza italiana del Carnaro, la città-stato di breve durata fondata a Fiume da Gabriele D'Annunzio. Nel 1925 una legge fascista concede il suffragio femminile nelle sole elezioni amministrative, che saranno poi abolite l'anno successivo senza che la norma venisse applicata. Nel 1945 il Regno d'Italia istituisce il suffragio femminile, e per la

prima volta le donne votarono alle amministrative. L'anno successivo avviene poi il primo voto su scala nazionale, durante il referendum istituzionale che sancì la nascita della Repubblica italiana, e per le successive elezioni politiche dell'Assemblea costituente.

La condizione della donna nel mondo è cambiata molto, soprattutto negli ultimi anni. Anticamente considerata inferiore per l'aspetto e per le capacità, la donna veniva esclusa dalle attività di tutti i giorni e soprattutto dall'attività politica. Nell'Antica Grecia alle donne era proibito di partecipare ad eventi sportivi, e di candidarsi alle cariche pubbliche. Il loro unico dovere era quello di badare alle faccende di casa e di accudire i figli. Col tempo la situazione è andata man mano migliorando, fino ad arrivare ad oggi in cui la donna ha ottenuto una certa uguaglianza con l'altro sesso. Tuttavia gli episodi di disuguaglianza sono ancora frequenti, soprattutto per quanto riguarda la differenza di salario in ambito lavorativo. Esistono poi Paesi in Oriente in cui la donna è ancora considerata come un oggetto, e non ha le libertà che sono concesse alle donne occidentali. Un esempio è l'obbligo di indossare capi che le coprono il volto e in alcuni casi lascia scoperto solo un piccolo spiraglio zona occhi. C'è inoltre da dire che, molto probabilmente, in questi Paesi i loro diritti erano maggiormente tutelati nei decenni passati. In altre zone, come il Marocco e la Malesia, l'emancipazione è innegabile come lo è il fatto che essa riguarda solo le donne colte e urbanizzate: nelle campagne la secolare inferiorità continua. Notiamo quindi come la situazione delle donne non è uniforme, nonostante le lotte di ieri e di oggi. Ancora troppo frequenti sono i casi di stupro, violenza in generale o addirittura femminicidio. I dati e le testimonianze più raccapriccianti arrivano

tuttavia dai Paesi che orbitano nella cosiddetta *area del Terzo mondo*, ossia in quei Paesi fortemente arretrati, sottosviluppati ed emarginati. Ad esempio in Nepal circa 10.000 ragazze ogni anno vengono vendute dalle stesse famiglie per essere avviate alla prostituzione. Stessa sorte per milioni di bambine nell'Asia sud-orientale. In queste zone nascere donna è considerato spesso una disgrazia, così migliaia di neonate vengono abbandonate e lasciate morire, spesso anche nella spazzatura. Ciò che più sconvolge, forse, è il fatto che in questi Paesi qualsiasi forma di violenza non è considerata tale. Non è un reato, ma anzi una pratica *normale, consueta*. Molte donne non hanno il coraggio di ribellarsi e rivolgersi a chi di dovere per far prevalere i propri diritti, questo perché minacciate e intimorite da quegli uomini che tentano (e in alcuni casi riescono) di prevalere su di esse. Non bisogna assolutamente tralasciare o dimenticare la violenza domestica, sempre più frequente e presente nella vita di gran parte delle donne, e le molestie verbali sul web. Ciò che senza dubbio ci auguriamo è che in futuro la situazione migliori sempre di più, in qualsiasi ambito e soprattutto in qualsiasi Paese. Molte sono le donne che ancora oggi si battono in difesa dei propri diritti, alcune delle quali si sono distinte particolarmente. Un esempio è la giovanissima Emma Watson, la maghetta di Harry Potter che, oltre ad essere famosa in ambito cinematografico, lotta quotidianamente, fa sentire la propria voce e cerca di far sentire quella di tutte le altre donne (e uomini) che fanno parte della sua associazione HE FOR SHE. In generale si registra un buon ottimismo per il futuro della parità dei sessi, soprattutto grazie al ruolo attivo di molti uomini per colmare il gender gap.

